

CHIARA GIUBILARO

FARE E DISFARE IL MARGINE.
POLITICHE, PRATICHE E RETORICHE DI
MARGINALIZZAZIONE A DANISINNI (PALERMO)

Introduzione. – Il 3 luglio 2015 il World Heritage Committee (WHC) prende la decisione di inserire il percorso “Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale” nella lista del Patrimonio dell’Umanità dell’UNESCO (WHL), al termine di un articolato processo di costruzione della candidatura avviato almeno vent’anni prima. È a partire da questo momento che alcuni processi di trasformazione urbana subiscono una decisa accelerazione, impegnando nel giro del successivo quinquennio la città di Palermo in una continua ridefinizione delle sue pratiche, politiche e retoriche urbane. Fra le aree della città coinvolte in questi cambiamenti, oltre ai quartieri del centro storico e agli immediati dintorni dei monumenti iscritti nella WHL, vi è anche Danisinni, un luogo fra i più marginalizzati nella storia e nella geografia di Palermo. Nonostante disti solo poche centinaia di metri dalle mura antiche della città, la sua posizione affossata e secoli di politiche urbanistiche inadeguate hanno infatti reso Danisinni uno spazio di esclusione e segregazione, un margine a pochi passi dal centro. A partire dal 2015, tuttavia, Danisinni diviene protagonista di un discorso sull’urbano che aspira a legare rigenerazione a base culturale, inclusione sociale e sviluppo turistico. In forza della posizione strategica che occupa all’interno dell’itinerario UNESCO, infatti, il quartiere diventa luogo di un’articolata serie di interventi promossi da attori eterogenei e variamente finalizzati a convertire Danisinni da “luogo di degrado” a “galleria d’arte a cielo aperto”, costruendo una solida retorica che ne ha scandito il percorso di “rinascita”. Così, dal 2015 al 2022, Danisinni diviene luogo di processi di de-marginalizzazione e ri-marginalizzazione nei quali attori, pratiche, politiche e discorsi eterogenei si assemblano entro assetti non privi di contraddizioni.

Nelle pagine che seguono proverò ad analizzare criticamente le politiche, le pratiche e le narrazioni che hanno scandito i processi di marginalizzazione di Danisinni dagli anni Cinquanta a oggi, concentrandomi in particolare sui tumultuosi cambiamenti che hanno attraversato il quartiere a partire dal 2015. Seguendo la lettura proposta da Ananya Roy, il margine urbano sarà qui reinterpretedo come una specifica tecnologia di governo della città, che attraverso assemblaggi di norme, piani e discorsi ha la capacità di rendere informali, illegali e periferiche intere aree urbane (Roy, Tulumello, Pozzi, 2019). Questo dispositivo di produzione di marginalità sarà indagato in riferimento ai controversi processi di rigenerazione a base culturale avviati nel 2015, intorno ai quali sono stati mobilitati immaginari e narrazioni nella sostanza non dissimili da quelli che hanno determinato lo stigma del quartiere e dei suoi abitanti nel corso della sua storia. Allo scopo di esplorare le controverse geografie di Danisinni e la persistenza di discorsi marginalizzanti nella loro riproduzione, proverò anzitutto a riposizionare il caso palermitano all'interno degli studi urbani critici sudeuropei e di quell'approccio decoloniale che ne caratterizza gli assetti teorici ed epistemologici. Il quadro teorico sarà poi completato da una ricognizione sul concetto di marginalità negli studi urbani critici. Seguirà un paragrafo dedicato al disegno della ricerca e alla metodologia mista che ho scelto di mobilitare e che combina al proprio interno interviste e momenti di osservazione partecipante svolti durante tre fasi di ricerca etnografica (2017, 2018, 2022) e l'analisi critica del discorso applicata a fonti testuali e visuali. Infine, nella seconda parte dell'articolo, quadri teorici e assetti metodologici saranno messi in tensione con le geografie materiali e immateriali di Danisinni, nel tentativo di comprendere come un peculiare dispositivo di produzione della marginalità ha operato e continua a operare sui suoi spazi e su chi, a vario titolo, li vive.

Teorie (d)ai margini. – Ogni disciplina, dibattito o teoria ha una sua geografia. La produzione del sapere riproduce una precisa logica spaziale «that generates 'centres' and 'peripheries' all the time» (Lopes de Souza, 2019, p. 18). Anche saperi e teorie, infatti, si muovono attraverso spazi striati, segnati da più o meno profonde asimmetrie e inclinazioni (Deleuze, Guattari, 1987, p. 481). In questa sezione, vorrei aprire il campo a due movimenti e provare così a posizionare il mio discorso all'intersezione fra i due.

Il primo, epistemologico, spingerà la riflessione ai margini degli studi urbani, seguendo in particolare le fratture e le inversioni che studiosi e studiosi del cosiddetto Sud globale hanno prodotto a partire dalla svolta post-e decoloniale nella geografia urbana e, più in generale, nelle scienze sociali. Il secondo movimento, di carattere teorico, proverà invece a portare la discussione ai margini delle città, attraverso una ricognizione di alcuni dei discorsi che sono stati costruiti intorno alla marginalità urbana. Entrambi i movimenti portano con sé un riposizionamento e un'inversione di sguardo. Il tentativo che tiene insieme le posizioni che andrò a ripercorrere, infatti, è una rilettura e una messa in discussione di quel che accade al centro (del dibattito geografico, delle nostre città) proprio a partire da quegli spazi che nelle geografie striate che percorreremo sono messi ai margini. La consapevolezza, in altre parole, che per parlare di "margini" occorre anzitutto mettere in questione i "centri" (di produzione del sapere, di governo dell'urbano) e svelare così le distorsioni che questa relazione con le sue silenziose gerarchie ha prodotto e continua in vario modo ad alimentare.

Il primo movimento comincia per noi a Cape Town, presso l'*African Centre for Cities* (ACC). È qui che a partire dai primi anni Duemila prende forma una discussione critica sulle geografie degli studi urbani e sulle gerarchie che le sostengono. «We have a problem in urban theory» - dichiarano Susan Parnell e Jennifer Robinson nel loro *(Re)theorizing Cities from the Global South: Looking Beyond Neoliberalism* (Parnell, Robinson, 2012, p. 595). La teoria urbana, secondo le due geografe, è infatti affetta da una grave distorsione prospettica che ha portato un numero relativamente ristretto di studiosi a colonizzare il dibattito sull'urbano popolandolo di teorie, categorie e modelli che, pensati per le città del Nord del mondo, si presume possano essere universalmente validi e indistintamente applicabili. I principali centri di produzione del sapere - università, centri di ricerca, comitati editoriali, agenzie di finanziamento - sono localizzati nei paesi del cosiddetto Nord globale e, più specificamente, nell'area anglo-americana. Questa concentrazione, se da un lato è effetto di specifici assetti di potere, dall'altro produce una geografia del sapere profondamente disuguale, che contribuisce a dividere il mondo in due blocchi, il Nord globale e il Sud globale o, per usare un'espressione tipica del pensiero post-coloniale, «the West and the rest» (Hall, Gieben, 1992). La geografia urbana non fa naturalmente eccezione. Numerosi sono gli studiosi che negli

ultimi anni hanno denunciato il dominio angloamericano nei comitati editoriali delle principali riviste internazionali (Yiftachel, 2006), nelle possibilità di accesso alla pubblicazione (Paasi, 2005), nel canone classico degli autori di riferimento per la disciplina (Connell, 2007; McFarlane, 2010; Picker, 2017), nella distribuzione dei finanziamenti per la ricerca (Robinson, 2016).

Se il sapere sulle città si organizza intorno a specifici centri, cosa accade allora ai margini di questo sistema e quali sono le operazioni necessarie per una sua messa in questione? Il principale effetto del violento squilibrio che ha attraversato la storia degli studi urbani fin dai suoi esordi è consistito in una distribuzione geopolitica disuguale dei centri di teorizzazione, che ha portato alcune città a produrre modelli, concetti, teorie da esportare ed eventualmente verificare nelle aree di fatto escluse da questo sistema. È quanto accaduto, come vedremo, con le teorie della cosiddetta rigenerazione urbana a base culturale, che pensate e articolate a partire dalle esperienze fortemente istituzionalizzate che hanno segnato le città inglesi e statunitensi dalla fine degli anni Ottanta (Bassett, 1993; Parkinson, Bianchini, 1994) sono state poi utilizzate per leggere in controluce processi radicalmente differenti avvenuti in altre aree del mondo, la cui differenza è stata ridotta a scarto rispetto ai modelli formulati nel Nord globale¹. Decolonizzare gli studi urbani significa allora non soltanto prendere consapevolezza di queste geografie disuguali, ma soprattutto guardare alla produzione del discorso scientifico a partire da quei luoghi tradizionalmente marginalizzati nel dibattito e contestare quella che Tariq Jazeel efficacemente definisce «authoritarian theorization» con i suoi universalismi mascherati (Jazeel, 2016). Se la teoria è tradizionalmente uno sguardo dal centro (Maloutas, 2018, p. 252), la partita consiste allora nel decentrare le geografie della produzione del sapere e provincializzarne gli assunti attraverso ricerche che siano ancorate alle specificità dei propri contesti ma che sappiano anche divenire luogo di innovazioni teoriche e concettuali.

Queste geografie inclinate attraversano gli studi urbani alle varie scale, rivelando ancora una volta quanto ogni centro abbia al proprio interno le proprie aree marginali e quanto ogni margine si organizzi intorno a una

¹ È il caso, per esempio, dei tratti di informalità di alcune di queste esperienze analizzati nei termini di una deviazione rispetto alla *culture-led regeneration* di matriche anglo-americana o ancora all'esportazione irriflessa di politiche e alle contraddizioni che questa ha sollevato, per esempio, in alcune città del Ghana o del Camerun (Sitas, 2020).

serie di centri. Una precisa geopolitica organizza tanto il dibattito globale, striando come abbiamo visto lo spazio che le città del Sud e del Nord del mondo occupano al suo interno (Parnell, Robinson, 2012; Sheppard, Leitner, Maringanti, 2013), quanto gli studi urbani europei, marginalizzando le sue aree orientali (Yiftachel, 2006; Kempen, Murie, 2009; Picker, 2017) e meridionali (Seixas, Albet, 2012; Giubilaro, Picone, 2020; Tulumello, 2021). La città che ospiterà i discorsi contenuti nella seconda parte di questo articolo occupa una posizione periferica nel dibattito degli studi urbani, trovandosi in una di quelle aree che Simone Tulumello definisce «the Souths of the West» (Tulumello, 2021). Quinta città d'Italia per numero di abitanti, oggi al centro di tumultuosi processi di trasformazione in parte derivati dalla sua costruzione come destinazione turistica, Palermo offrirà il terreno a partire dal quale problematizzare e provincializzare le teorie di matrice angloamericana sulla rigenerazione urbana a base culturale. Per farlo, prenderò le mosse da un quartiere fra i più marginalizzati della città, Danisinni, che negli ultimi anni è stato teatro di cambiamenti materiali e immateriali che meritano attenzione.

Veniamo così al secondo dei due movimenti chiamati a costruire il quadro teorico di questo articolo. Non c'è ricognizione della letteratura sulla marginalità urbana che possa prescindere dai lavori di Loïc Wacquant (Wacquant, 2007, 2014). La sua analisi comparativa di quei luoghi che occupano la base della gerarchia dello spazio urbano rappresenta ancora oggi un riferimento tanto necessario quanto contestato² per indagare i processi di produzione di «advanced marginality» e la stigmatizzazione territoriale che spesso li sostiene (Wacquant, 2007, pp. 2-4). Ed è proprio in un passaggio del suo *Urban Outcast* che i due movimenti chiamati a comporre questo primo paragrafo si legano. Nella sua riflessione sui regimi di marginalità urbana, Wacquant avverte dei rischi che l'esportazione di concetti e teorie elaborati a partire dai ghetti statunitensi comporta, ribadendo la necessità di non trascurare «the persistent divergences in the ways whereby societies produce, organize and categorize marginality» (Wacquant, 2007, p. 269). Ogni società produce forme, dispositivi e spazi di marginalità peculiari, che richiedono approcci, strumenti e categorie peculiari. Il riconoscimento di quelle “persistent divergenze” che contraddistinguono i modi

² Per alcune riletture in chiave critica di *Urban Outcast* di Wacquant rimando a (Caldeira, 2009; Dangschat, 2009)

e le forme attraverso cui la marginalità urbana viene (ri)prodotta è il terreno su cui proverò a posizionare ciascuno degli argomenti della seconda parte di questo articolo.

Il dibattito sulla marginalità alla scala urbana si snoda attraverso almeno sei decenni di storia della geografia e chiama in causa una molteplicità di approcci e prospettive che sarebbe difficile ricomporre. I luoghi marginali hanno variamente popolato anche le geografie italiane. Dalle riflessioni seminali di Vincenzo Guarrasi sulla condizione marginale (Guarrasi, 1978) e del gruppo di ricerca sulla rivalorizzazione aree marginali dell'AGeI (GRAM) coordinato da Giuseppe Dematteis nella prima metà degli anni Ottanta (Cencini, Dematteis, Menegatti, 1983) al seminario di Geografia sociale del 2013 sulle forme e gli spazi della marginalità del 2013 (Aru, Puttilli, 2014) o ai più recenti lavori sull'abitare spazi marginalizzati (Lancione, 2016; Lancione, McFarlane, 2016; Aru, Memoli, Puttilli, 2017; Chiodelli, 2019; Giampino, Giubilaro, Picone, 2020), geografe e geografi di diverse generazioni hanno variamente cercato di guardare all'urbano dai suoi margini, nella convinzione che i modi di produzione e riproduzione della marginalità non possano essere isolati dai più ampi processi di (in)giustizia socio-spaziale e dalle loro matrici economiche, politiche e culturali (Lancione, McFarlane, 2016, p. 2405).

In un'intervista condotta da Giacomo Pozzi e Simone Tulumello e pubblicata di recente su *Tracce Urbane* (Roy, Tulumello, Pozzi, 2019), Ananya Roy afferma (2019, p. 42):

[...] penso che ciò che mi ha maggiormente interessato non siano stati tanto gli spazi marginalizzati di per sé, o anche i discorsi connessi alla marginalità, quanto piuttosto la produzione di queste relazioni. Come hai giustamente notato, non solo lo studio dei margini rappresenta un modo per comprendere il centro, ma penso che ci aiuti anche nella comprensione di come certi luoghi o corpi possano essere marginalizzati.

L'analisi delle tecniche di produzione della marginalità è per Roy tanto un discorso sui margini, intesi come spazi di attuazione di politiche e retoriche marginalizzanti, quanto un discorso sui centri, intesi come spazi di produzione di relazioni e dispositivi marginalizzanti. Nelle pagine che seguono proverò ad analizzare criticamente le tecnologie di produzione di

Danisinni come spazio marginale, ripercorrendone le storie e attraversandone le geografie alla ricerca di momenti e snodi attraverso cui questi processi di marginalizzazione si sono progressivamente articolati. Guarderò alle pratiche di (ri)produzione di questo margine in prospettiva trans-scalare, nel tentativo di comprendere come discorsi, norme e politiche alla scala urbana si leghino a flussi, processi e attori nazionali e globali. Quanto accaduto a Danisinni diventerà così il terreno a partire dal quale provare a riarticolare i due movimenti che hanno composto questo paragrafo: la rilettura critica da una parte della letteratura di matrice anglo-americana sulla rigenerazione delle aree marginali attraverso arte e cultura, dall'altra dei processi di costruzione di spazi e soggetti marginali nelle nostre città nonché delle tecnologie che li governano. Il tentativo, in altre parole, di mettere in questione i centri (epistemologici, teorici, geografici) ma soprattutto le controverse relazioni che li sostengono e che spesso ne nascondono la violenza.

Posizionarsi: disegno e metodi della ricerca. – La prima volta che sono arrivata in piazza Danisinni, il 23 marzo 2017, sono stata subito avvicinata da un signore di mezza età che mi ha chiesto chi o cosa stessi cercando. Come la maggior parte dei palermitani di classe media, non ero mai stata lì, nemmeno di passaggio, e quando mi hanno proposto di collaborare a un progetto di mappatura socio-spaziale di Danisinni³ mi sono chiesta come fosse possibile che non avessi mai sentito nominare quel quartiere a poche centinaia di metri dal centro della città dove sono nata e cresciuta. La mia relazione con Danisinni comincia così nel solco di una doppia estraneità: il quartiere mi era del tutto estraneo, lontano dai luoghi che le mie esperienze di vita e di ricerca avevano attraversato, ed ero radicalmente estranea al quartiere e ai suoi abitanti, come le prime interazioni mi avevano dimostrato. Nei cinque anni successivi sono tornata a più riprese in quella piazza e ho provato a seguire le tumultuose trasformazioni che hanno stravolto la relazione fra Danisinni e il resto della città, al punto che oggi è quantomai improbabile non soltanto che un palermitano non conosca Danisinni e la sua storia recente, ma che la presenza di un *outsider* nel quartiere crei stupore o disorientamento nei suoi abitanti.

³ Le attività del progetto di ricerca “Territorio, quartieri e circoscrizioni di Palermo”, commissionato dal Garante per i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza del Comune di Palermo e coordinato da Marco Picone e Filippo Schilleci, sono state condotte da un gruppo di geografi e urbanisti da febbraio a luglio 2017.

Il percorso di ricerca che proverò a restituire in queste pagine si snoda attraverso tre fasi: da marzo a luglio 2017 ho condotto un'indagine socio-qualitativa su Danisinni provando a tracciarne una topografia critica (Katz, 2001) che tenesse conto dei primi progetti di rigenerazione attivati nel quartiere dal Comune di Palermo, l'Accademia di Belle Arti e la Chiesa di Sant'Agnes; da maggio a novembre 2018 sono tornata per seguire come due attori globali, la Biennale di Arte Contemporanea Manifesta e Airbnb, si siano inseriti nelle trasformazioni in atto, riconfigurandone gli assetti; da aprile 2022 al momento in cui scrivo ho provato infine a indagare i processi di inclusione differenziale che hanno accompagnato il percorso di rigenerazione a base culturale del quartiere, focalizzandomi sulle sue implicazioni per i residenti.

Durante la costruzione di questo percorso ho utilizzato un approccio qualitativo alle metodologie miste (Meth, Mcclymont, 2009). In particolare, l'analisi descrittiva dei dati statistici disponibili sul quartiere mi ha permesso di ricostruire alcuni processi demografici e sociali e definire alcune specificità di contesto⁴. Ho poi praticato momenti di osservazione partecipante in corrispondenza di alcuni degli snodi salienti del recente processo di trasformazione di Danisinni, quali il progetto pionieristico "Rambla Papireto", le pratiche partecipative organizzate nell'ambito di "Danisinni inTransito", una collaborazione fra AirBnb e il Comune, le residenze artistiche di Manifesta XII e la realizzazione di alcune opere di street art. I principali attori coinvolti a vario titolo in questi processi (sindaco, assessori, funzionari comunali, parrochiani e membri della confraternita, artisti, imprenditori, rappresentanti del terzo settore, docenti, residenti) sono stati intervistati nel corso delle diverse fasi, nel tentativo di costruire un campo di relazioni e posizionamenti il più possibile articolato e rappresentativo dei processi in atto⁵. Infine, per comprendere come le trasformazioni urbane venissero accompagnate, sostenute, governate da immagini e testi, ho analizzato documenti ufficiali, report, protocolli d'intesa, articoli di quotidiani e blog online utilizzando le tecniche della *critical content analysis*

⁴ I dati si riferiscono a una porzione dell'Unità di Primo Livello (UPL) Zisa-Ingastone, che è delimitata dai confini del quartiere così come percepiti dai suoi residenti, e sono stati elaborati attraverso il Sistema Informativo Geografico dell'Istat (2011) e l'Ufficio Statistico del Comune di Palermo (dati anagrafici aggiornati al 2021).

⁵ Nel corso delle diverse fasi della ricerca ho condotto 23 interviste in profondità non strutturate o semi-strutturate.

parte di questo paragrafo tratterò il profilo di tre eventi che hanno avuto a mio avviso un ruolo chiave nella costruzione di Danisinni come spazio di esclusione socio-spaziale. Nella seconda parte, invece, ripercorrerò gli interventi di riqualificazione a base culturale che a partire dal 2017 hanno trasformato il quartiere e la sua relazione con il resto della città, concentrandomi in particolare sul ruolo dell'UNESCO e del *WHL complex*⁷ al loro interno.

Nonostante l'impressione di separatezza e isolamento rispetto al resto della città, la storia urbanistica di Danisinni non potrebbe essere più intimamente connessa a quella di Palermo. Questa relazione fra il centro del potere urbano e uno dei suoi margini non soltanto ha avuto implicazioni profonde sul tessuto sociale del quartiere, ma ha in un certo senso determinato la "natura" stessa del sito. Secondo alcuni studi recenti, la "fossa di Danisinni", una depressione irregolare che interrompe drasticamente la piana morfologia di Palermo, non è altro che il prodotto dello sfruttamento intensivo che ha caratterizzato quest'area sin dall'inizio della sua storia, trasformandola nella «più grande cava a cielo aperto della città» (Todarò, 2019, p. 12). Se le riserve di roccia calcarenitica e di acqua presenti in abbondanza nell'area hanno rappresentato fin dal XVI secolo una risorsa fondamentale per lo sviluppo economico e urbanistico dell'intera città, il loro sfruttamento incontrollato ha violentemente condizionato le geografie fisiche e sociali di Danisinni. È in questa relazione di sfruttamento di risorse e forza lavoro, infatti, che si pongono le basi per la costruzione di quella solida corrispondenza fra depressione morfologica e socioeconomica, che, come vedremo, ancora oggi attraversa i discorsi su Danisinni e che sembra rintracciare nella "natura" del sito l'origine e la giustificazione della sua lunga storia di marginalità.

Gli interventi urbanistici rappresentano il secondo degli eventi di marginalizzazione a partire dai quali è possibile ripercorrere le geografie del quartiere in chiave diacronica. L'analisi dei piani che a partire dalla fine dell'Ottocento hanno riguardato l'area di Danisinni rivela una storia di riconessioni irrealizzate, interessi speculativi e interventi inadeguati⁸. Fra le azioni che hanno più gravemente contribuito alla marginalizzazione del

⁷ Con *WHL complex* intendo il complesso di attori, discorsi e pratiche che l'inserimento nella World Heritage List UNESCO ha prodotto.

⁸ L'analisi fa riferimento al Piano Giarrusso del 1886, al Piano Regolatore Generale del 1962, al Piano Regolatore Generale del 2004 e allo Schema di massima Palermo 2025.

quartiere e al suo isolamento nel tessuto urbano, accanto a lottizzazioni e piani di edificazione che ne hanno lacerato la struttura urbana e sociale, val la pena menzionare la costruzione della “nuova circonvallazione ferroviaria” nel 1974, che ha definitivamente sigillato la separazione fra Danisinni e il centro della città.

Infine, nonostante Danisinni sia uno fra i quartieri di Palermo più esposti al rischio di povertà educativa, nel 2007 il Comune decide di chiudere l’asilo nido del quartiere per lavori di manutenzione⁹ e, pochi anni dopo, il consultorio, uno dei primi della città. Questi ultimi eventi hanno lasciato segni profondi sul tessuto sociale di Danisinni, costringendo le quasi mille donne che ogni anno potevano fare affidamento su tali strutture a cercare altrove sostegno o a rinunciare e di fatto eliminando qualunque presenza delle istituzioni pubbliche nel quartiere.

Questa storia di marginalizzazione sembra incontrare un momento di rottura quando la parrocchia, unico presidio sociale rimasto, in sinergia con l’Accademia di Belle Arti¹⁰ avvia una serie di progetti di inclusione sociale e riqualificazione urbana che trova nella cultura il proprio perno: laboratori e opere di *street art*¹¹, spettacoli di circo e giocoleria, laboratori teatrali e opere liriche sono solo alcuni degli eventi che scandiscono nei discorsi dei media e delle istituzioni il percorso di “rinascita” di Danisinni¹². Per comprendere il processo di rigenerazione a base culturale che ha trasformato il quartiere negli ultimi cinque anni, occorre però fare un

⁹ A oggi i lavori di manutenzione della struttura non sono ancora stati avviati, nonostante una fitta campagna di mobilitazione che da anni ne chiede la riapertura.

¹⁰ La candidatura presentata nel 2015 dall’Accademia di Belle Arti e la parrocchia al progetto “Boom! Polmoni urbani”, in occasione della quale l’area di verde residenziale che oggi ospita la Fattoria viene concessa da una docente dell’Accademia alla parrocchia in comodato d’uso gratuito, rappresenta il momento di avvio di questo processo. Il progetto “Rambla Papireto” promosso dall’Accademia delle Belle Arti e finanziato dal Comune di Palermo rappresenta invece il primo investimento sulla riqualificazione del quartiere, con l’esplicita finalità di rendere l’area fruibile all’interno dell’itinerario “Palermo arabo-normanna”.

¹¹ Sul ruolo della *street art* nella rigenerazione di Danisinni rimando a Crobe e Giubilaro, 2022 e Di Stefano 2019.

¹² Claudia Brunetto, *Danisinni: il colore della rinascita*, in “La Repubblica”, 22/06/2019, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2019/06/22/danisinni-il-colore-della-rinascitaPalermo09.html> (ultimo accesso 23/4/2023).

passo indietro e tornare al luglio del 2015, quando il World Heritage Committee prende la decisione di inserire il percorso “Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale” nella lista del Patrimonio dell’Umanità dell’UNESCO (WHL)¹³. Sebbene le conseguenze dell’inserimento di siti e monumenti all’interno della “World Heritage List” siano state oggetto di studio, specie per quel che concerne gli effetti di *touristification* e le ingiustizie socio-spaziali che ne derivano (Pendlebury, Short, While, 2009; Opillard, 2017; Hayes, 2020; Wang, Gu, 2020), il peso e la forza di queste trasformazioni appaiono sottostimati negli studi urbani critici europei. Gli effetti del riconoscimento UNESCO sul cambiamento urbano a Palermo sono numerosi, profondi, concatenati¹⁴. È il caso, fra gli altri, di Danisinni, che a partire dal 2015 assume una posizione strategica all’interno della costruzione e della promozione di “Palermo Arabo-Normanna”. Un paragrafo del Piano di Gestione è infatti dedicato a “Danisinni: itinerario arabo-normanno. Camminamento storico fuori le mura” e alla necessità di creare un percorso eco-sostenibile per connettere Palazzo Reale alla Zisa, due dei monumenti iscritti nella WHL. La descrizione del quartiere è in questo senso significativa¹⁵:

[...] il rione Danisinni mantiene ancora, inaspettatamente, degli scorci “agresti” di particolare suggestione, con evidenti tracce della persistente presenza dell’acqua: grandi orti all’aperto (coltivati ancora con i tradizionali sistemi di irrigazione araba), spazi verdi con vegetazione rigogliosa, alcuni superstiti esemplari dei leggendari papiri, i resti della “Pirrerà” (la cava dalla quale venne estratta la pietra di fabbrica del Palazzo Reale) ed ancora cavalli ed altri animali da fattoria, tutto in piena città. Avulso dal caotico traffico cittadino (il rione è l’unico in città ad essere privo di arterie stradali di attraversamento), Danisinni si presta quindi come luogo ideale per la realizzazione di un ampio percorso turistico pedonale. Dalla piazza in-

¹³ La lista completa è consultabile all’indirizzo: <http://whc.unesco.org/en/list/> (ultimo accesso 23/4/2023).

¹⁴ Per un’analisi dei processi di governance di “Palermo arabo-normanna” e del ruolo delle pratiche partecipative al loro interno rimando a Taormina e Bonini Baraldi, 2022.

¹⁵ Piano di Gestione di Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale, pp.176.

fatti un'antica e breve scalinata conduce ad un fatiscente ma pittoresco cortile arabeggiante, anello di congiunzione con il vicolo Zisa [...].

Grazie alle sue aree verdi, di cui quasi la metà destinata a uso agricolo, e all'assenza di arterie stradali di attraversamento, Danisinni viene rappresentato come uno spazio di transito ideale, uno snodo necessario nella costruzione di un sistema integrato di fruizione turistica eco-sostenibile tra la Zisa e gli altri monumenti dell'itinerario siti nel centro storico. Secondo quanto riporta nel corso di un'intervista la coordinatrice della task force del Comune per "Palermo arabo-normanna", l'inclusione della Zisa all'interno dell'itinerario sarebbe stata fortemente voluta dall'UNESCO stessa, perché potesse essere un volano di sviluppo sociale per il territorio e i suoi abitanti. La presenza di aree verdi permetterebbe inoltre di realizzare «una vera e propria *greenway* per raggiungere la Zisa in dieci minuti». Se l'obiettivo è convertire Danisinni in un "pittoresco" spazio di attraversamento per il turista che deve raggiungere il castello della Zisa, strumento e condizione di questa conversione sono il «coinvolgimento della popolazione locale per la condivisione e "adozione" degli interventi di riqualificazione ed abbellimento» e la vocazione "rurale" del luogo. È come se tanto la marginalità urbana (l'isolamento dalle principali infrastrutture viarie, la natura agreste) quanto la marginalità sociale (la necessità di coinvolgere gli abitanti e perseguire obiettivi di inclusione) rappresentassero nella retorica UNESCO le basi su cui rilanciare l'immagine di Danisinni.

L'inclusione di Danisinni nel complesso UNESCO porta nel giro di pochi anni Danisinni al centro di discorsi, progettualità e interventi urbani molteplici ed eterogenei. La chiesa di Sant'Agnese diviene l'epicentro di questi processi e il suo parroco, Fra Mauro Billetta, viene rappresentato come il principale "ispiratore della rinascita" del quartiere¹⁶. La Fattoria Comunitaria, il Cortile del Buon Samaritano, la Biblioteca, il Borgo Sociale, il Villaggio Circolare sono solo alcuni degli spazi che negli anni vengono recuperati dalla parrocchia e destinati ad attività ricreative e sociali aperte alla città¹⁷ (fig. 2).

¹⁶ Onofrio Dispenza, Il miracolo di Danisinni dall'esclusione a nuovo modello di vita, in "Globalist", 3/10/2018.

¹⁷ Gli interventi di riqualificazione portati avanti dalla Chiesa di Sant'Agnese prendono avvio già nel 2013.

Fig. 2 – *La fattoria comunitaria di Danisinni*

Fonte: fotografia dell'autrice

Accanto alle collaborazioni con associazioni e istituzioni cittadine, a partire dal 2018, Danisinni e la sua parrocchia cominciano ad attrarre l'interesse di attori internazionali. Così, quando la biennale itinerante di arte contemporanea *Manifesta* approda in città, il quartiere viene scelto come residenza per cinque giovani artisti chiamati a «immergersi nelle storie presenti e passate» e ad elaborare altrettanti progetti artistici sul quartiere¹⁸. E mentre artisti locali e internazionali si lasciano ispirare da venditori ambulanti, animali da fattoria e figure della tradizione orale, la piattaforma di affitti a breve termine Airbnb sigla un accordo con il Comune di Palermo per reinvestire la propria percentuale sulla tassa di soggiorno in due interventi partecipati di riqualificazione finalizzati alla valorizzazione turistica del territorio¹⁹. Uno dei due quartieri scelti è non a caso Danisinni e ad aggiudicarsi il finanziamento è “Cucina solidale nel borgo fattoria: un luogo di ristorazione sociale, per incontrarsi a tavola”, il progetto proposto

¹⁸ Il numero di XRivista che racconta il progetto a Danisinni può essere consultato all'indirizzo <http://www.xrivista.org/> (ultimo accesso 23/4/2023).

¹⁹ Il portale del progetto “Danisinni & Ballarò Intransito” è consultabile all'indirizzo: <https://intransito.comune.palermo.it/> (ultimo accesso 23/4/2023).

dalla parrocchia Sant'Agnese e dall'associazione "Insieme per Danisinni ONLUS" finalizzato a realizzare una cucina sociale che offra possibilità di impiego per i residenti e servizi di ristorazione per i turisti. La conversione di una moto Ape in punto di ristoro diventa così un'occasione per incrementare il turismo esperienziale connesso al sociale e permettere ai visitatori di conoscere «un luogo incantato nel cuore di Palermo e del percorso UNESCO arabo-normanno di cui lo storico rione fa parte»²⁰.

Il turismo è il principale terreno su cui si giocano le trasformazioni di Danisinni degli ultimi anni. Nonostante il quartiere sia ancora estraneo ai processi di *touristification* che stanno riconfigurando aree più centrali della città, il rione è divenuto di recente meta di un turismo esperienziale legato al sociale. È il caso, per esempio, di "Danisinni Experience", un tour promosso dall'azienda italiana di ospitalità Wonderful Italy, che promette di far conoscere al turista "l'anima profonda di Palermo" e di trasportarlo in ambientazioni che, secondo quanto riportato nella descrizione dell'evento, ricordano Gerusalemme, Buenos Aires, le favelas brasiliane o un paesino africano²¹. Quel che sta accadendo a Danisinni solleva una serie di interrogativi legati allo sviluppo turistico di aree fortemente marginalizzate e ai processi di inclusione differenziale che portano alcuni soggetti a partecipare attivamente ai cambiamenti, altri a esserne di fatto esclusi, acuendo alle volte le disuguaglianze socio-spaziali esistenti (Roy, 2009).

L'immaginario geografico che sostiene le pratiche e le retoriche del cambiamento urbano a Danisinni presenta caratteristiche per molti versi ascrivibili a quelle del borgo²²: luogo di tradizioni e ruralità, esperienze e tipicità, Danisinni sembra affetto da quello stesso «sguardo arcaico ed estetizzante» (Sabatini, 2023) che plasma le geografie dei borghi (dell'Agnesse, 2018; Barbera, Cersosimo, De Rossi, 2022). Il quartiere viene il più delle

²⁰ Per ulteriori dettagli sul progetto è possibile consultare il sito del progetto all'indirizzo <https://intransito.comune.palermo.it/intransito-progetti.php> (ultimo accesso 23/4/2023).

²¹ La descrizione dell'evento è consultabile all'indirizzo <https://wonderfulitaly.eu/it/esperienze/tour-di-danisinni-la-rinascita-sociale-EWS50.html> (ultimo accesso 23/4/2023).

²² Non è un caso che uno dei luoghi di più recente riqualificazione sia stato nominato il Borgo sociale. L'edificio comprende anche alcune stanze "dedicate all'accoglienza di volontari e turisti che desiderano contribuire al processo di rigenerazione del rione" (<https://www.danisinni.it/2022/02/12/la-fondazione-sicilia-sostiene-il-progetto-risvegliarsi-a-danisinni/> ultimo accesso 23/4/2023).

volte rappresentato come un luogo altro, segnato da uno scarto temporale oltre che spaziale incolmabile. Un rigido binarismo segna questo regime di rappresentazione e ne polarizza i discorsi. Il secondo termine - il centro urbanizzato, caotico, borghese rispetto al quale Danisinni viene costruito per differenza - alle volte viene reso esplicito, altre volte viene omesso, come spesso accade nelle retoriche che corrono unidirezionalmente dal centro ai margini. Questo immaginario essenzialista e polarizzato attraversa senza sfasature le narrazioni di attori eterogenei: dalle descrizioni sul sito web della parrocchia ai report dell'UNESCO, dagli articoli di blog e giornali ai progetti del terzo settore, la rinascita di Danisinni sembra organizzarsi intorno a quegli stessi nodi discorsivi che hanno contribuito a produrre la marginalizzazione. L'isolamento dal traffico veicolare (e dal trasporto pubblico) viene convertita in distanza e pausa dal caos della città, le case autocostruite e, più in generale, le condizioni di estrema precarietà abitativa vengono estetizzate con il supporto della *street art* e trasfigurate in *location* pittoresca, le condizioni di vulnerabilità economica dei residenti sono rappresentate come un bacino di progettualità sociale da un lato e di esperienze autentiche a misura di turista dall'altro. Un regime discorsivo che continua a proiettare sui propri margini le aspirazioni, le urgenze e i bisogni di coloro che ne occupano stabilmente il centro.

Conclusioni. – Nel luglio del 2021, in occasione dell'inaugurazione del Borgo Sociale, l'allora sindaco di Palermo Leoluca Orlando commenta così il cambiamento di Danisinni e la sua relazione con il resto della città: «Stiamo costruendo futuro. [...] Danisinni accompagna e precede questo cambiamento nel segno della bellezza. Danisinni ci fa capire cosa significhi essere una comunità aperta che non si chiude in un gruppo chiuso. Quando un giorno questa esperienza contagherà tutta la città, la missione sarà completata»²³. Negli ultimi cinque anni tutto sembra essere cambiato a Danisinni. “Nel segno della bellezza” le facciate sono state abbellite da opere di street artist di fama internazionale, i progetti di inclusione si sono moltiplicati dentro gli edifici recuperati dalla parrocchia, spettacoli, pranzi e installazioni hanno attratto visitatori dal resto della città e non solo, scan-

²³ La notizia è consultabile all'indirizzo https://www.ansa.it/sicilia/notizie/speciali/2021/07/17/ai-danisinni-di-palermo-un-centro-per-rinascita-quartiere_ca888e0a-63b1-41c1-b803-ae0a06165a62.html (ultimo accesso 23/4/2023).

dedo le tappe di un percorso che in pochi anni ha radicalmente trasformato l'immagine del quartiere e la sua presenza nel discorso pubblico. Danisinni - nelle parole di Leoluca Orlando - è divenuto un avamposto del cambiamento urbano a Palermo. Come abbiamo visto in queste pagine, tuttavia, nella "rinascita di Danisinni" centralità e marginalità si combinano in forme non prive di sfasature e contraddizioni. Se da una parte Danisinni viene rimessa al centro di progettualità e retoriche, dall'altra la narrazione che accompagna questi processi mostra almeno in parte il persistere di quei discorsi marginalizzanti che ne hanno scandito la storia.

Mentre Danisinni diviene il luogo di una complessa convergenza fra interessi di promozione turistica e progetti di inclusione sociale, al centro della sua piazza l'asilo nido Galante, chiuso da quindici anni, è il segno più evidente di una precisa politica di abbandono istituzionale che testimonia alcune delle contraddizioni che hanno abitato e continuano ad abitare la "rinascita" del quartiere. Sebbene dopo la mobilitazione condotta dal "Comitato per la promozione del rione Danisinni e la riapertura dell'Asilo" si sia finalmente arrivati ad avviare i lavori di bonifica del giardino nel luglio del 2022, la lentezza e le difficoltà che hanno segnato questo processo sono sintomo di una visione orientata più a rendere Danisinni un luogo attrattivo per chi viene dall'esterno (visitatori, associazioni, investitori) che a trasformarlo in un luogo più vivibile per chi quotidianamente si confronta con la privazione di abitazioni, attrezzature e servizi adeguati. I processi di marginalizzazione che hanno segnato Danisinni e le sue geografie non si limitano a raccontarci delle tecniche e dei discorsi con cui una città del sud Europa ha costruito uno dei suoi più radicali spazi di esclusione, ma ci aiutano anche a comprendere come a partire da questo esempio di «actually existing regeneration» (Rossi, Vanolo, 2013) sia possibile mettere in questione alcuni dei postulati che il dibattito sulla rigenerazione a base culturale anglo-americano ha contribuito a produrre: la compenetrazione fra processi *top-down* e *bottom-up*, l'indistinzione fra pratiche formali e informali, la debolezza delle istituzioni locali e l'assenza di una visione progettuale sono solo alcuni degli scarti che il caso di Danisinni porta con sé.

Nonostante si sia articolato attraverso tre fasi e tre progettualità distinte, il percorso di ricerca qui presentato si limita a guardare al cambiamento urbano di Danisinni a partire soprattutto da chi ha avuto un ruolo attivo all'interno di questi processi, in primis la parrocchia, l'Accademia di Belle Arti, il Comune di Palermo e alcune associazioni del terzo settore.

Per meglio comprendere la portata e le implicazioni di quanto sta accadendo nel quartiere potrebbe essere utile riorientare in un certo senso lo sguardo e analizzare le trasformazioni dal punto di vista dei residenti, includendo anche coloro i quali sono rimasti ai margini di questi processi. Nella consapevolezza, ancora una volta, che non ci sia margine che non si organizzi a sua volta intorno a uno o più centri, rispetto ai quali si producono nuove e alle volte a malapena visibili condizioni di marginalità. I processi di trasformazione - controversi, contestati, contraddittori - che si sono impressi su Danisinni dal 2015 non si limitano semplicemente a reclamare un approccio capace di cogliere le sfumature e le differenze rispetto ai centri del dibattito, ma suggeriscono quanto la teoria abbia bisogno di geografie posizionate che rivelino e mettano in questione le mute gerarchie che sempre le attraversano.

BIBLIOGRAFIA

- ARU S., MEMOLI M., PUTTILLI M., "The margins 'in-between': A case of multimodal ethnography", *City*, 2017, 21, 2, pp. 151-163.
- ARU S., PUTTILLI M., "Forme, spazi e tempi della marginalità. Un itinerario concettuale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2014, 13, 7, pp. 5-16.
- BARBERA F., CERSOSIMO D., DE ROSSI A. (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma, Donzelli, 2022.
- BASSETT K., "Urban cultural strategies and urban regeneration: a case study and critique", *Environment and Planning A*, 1993, 25, 12, pp. 1773-1789.
- CALDEIRA T. P. R., "Marginality, again?!", *International Journal of Urban and Regional Research*, 2009, 33, 3, pp. 848-853.
- CENCINI, C., DEMATTEIS, G., MENEGATTI, B., *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*. Milano, Franco Angeli, 1983.
- CHIODELLI F., "The illicit side of urban development: Corruption and organised crime in the field of urban planning", *Urban Studies*, 2019, 56, 8, pp. 1611-1627.
- CONNELL R., *Southern Theory. The global dynamics of knowledge in Social Sciences*, Crows Nest, Allen & Unwin, 2007.

- CROBE S., GIUBILARO, C., “Street Art e rigenerazione urbana? Spazio pubblico e immagini di città oltre le retoriche”, in F. AMATO E ALTRI (a cura di) *Memorie geografiche. Catene/Chains*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2022, pp. 887-892 .
- DANGSCHAT J.S., “Space matters - Marginalization and its places”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 2009, 33, 3, pp. 835-840.
- DELEUZE G., GUATTARI F., *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, voll. I-II, Roma, Biblioteca Biografica, 1987.
- DELL’AGNESE E., *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*, Torino, UTET Università, 2018.
- DI STEFANO E., “Artificare lo spazio urbano: lo sguardo ‘altro’ di Danisinni”, *Architettura civile*, 2019, 23/24, pp. 42-44.
- GIAMPINO A., GIUBILARO C., PICONE M., “Esplorare la povertà urbana in una prospettiva mediterranea: il caso del quartiere CEP a Palermo”, *Archivio Di Studi Urbani E Regionali*, 2020, 128, pp. 38-6.
- GIUBILARO C., PICONE M., “Dopo Los Angeles. Prospettive per una geografia urbana critica in Italia”, *Tracce urbane*, 2020, 7, pp. 99-120.
- GUARRASI V., *La condizione marginale*, Palermo, Sellerio Editore, 1978.
- HALL S., GIEBEN B., *Formations of Modernity*, Cambridge, Polity Press, 1992.
- HAYES M., “The coloniality of UNESCO’s heritage urban landscapes: Heritage process and transnational gentrification in Cuenca, Ecuador”, *Urban Studies*, 2020, 57, 15, pp. 3060-3077.
- JAZEEL T., “Between area and discipline: Progress, knowledge production and the geographies of Geography”, *Progress in Human Geography*, 2016, 40, 5, pp. 649-667.
- KATZ C., “On the Grounds of Globalization. A topography for feminist political engagement”, *Signs*, 2001, 26, 4, pp. 1213-1234.
- KEMPEN R., MURIE A., “The new divided city: Changing patterns in European cities”, *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 2009, 100, 4, pp. 377-398.
- LANCIONE M. (a cura di), *Rethinking Life at the Margins. The Assemblage of Contexts, Subjects, and Politics*, London and New York, Routledge, 2016.
- LANCIONE M., MCFARLANE C., “Life at the urban margins: Sanitation infra-making and the potential of experimental comparison”, *Environment and Planning A*, 2016, 48, 12, pp. 2402-2421.
- LOPES DE SOUZA M., “Decolonising postcolonial thinking: Ethnocen-

- trism and sociocentrism as transideological and multiscalar phenomena”, *Acme*, 2019, 18, 1, pp. 1-24.
- MALOUTAS T., “Travelling concepts and universal particularisms: A reappraisal of gentrification’s global reach”, *European Urban and Regional Studies*, 2018, 25, 3, pp. 250-265.
- McFARLANE C., “The comparative city: Knowledge, learning, urbanism”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 2010, 34, 4, pp. 725-742.
- METH P., McCLYMONT K., “Researching men: The politics and possibilities of a qualitative mixed-methods approach”, *Social and Cultural Geography*, 2009, 10, 8, pp. 909-925.
- OPILLARD F., “From San Francisco’s “Tech Boom 2.0” to Valparaíso’s UNESCO World Heritage Site: resistance to tourism gentrification from a comparative political perspective”, in C. Colomb e J. Novy (a cura di) *Protest and Resistance in the Tourist City*. London and New York, Routledge, 2017, pp. 129-151.
- PAASI A., “Globalisation, academic capitalism, and the uneven geographies of international journal publishing spaces”, *Environment and Planning A*, 2005, 37, 5, pp. 769-789.
- PARKINSON, M., BIANCHINI F., *Cultural policy and urban regeneration : the West European experience*. Manchester, Manchester University Press, 1994.
- PARNELLS., ROBINSON J., “(Re)theorizing Cities from the Global South: Looking Beyond Neoliberalism”, *Urban Geography*, 2012, 33, 4, pp. 593-617.
- PENDLEBURY J., SHORT M., WHILE A., “Urban World Heritage Sites and the problem of authenticity”, *Cities*, 2009, 26, 6, pp. 349-358.
- PICKER, G., *Racial cities: Governance and the segregation of Romani people in urban Europe*, London and New York, Routledge, 2017.
- ROBINSON J., “Comparative Urbanism: New Geographies and Cultures of Theorizing the Urban”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 2016, 40, 1, pp. 187-199.
- ROSSI U., VANOLO A., “Regenerating what? The politics and geographies of actually existing regeneration”, in M.E. Leary and J. McCarthy (a cura di) *The Routledge Companion to Urban Regeneration*. London and New York, Routledge, 2013, pp. 159-167.
- ROY A., “Civic governmentality: The politics of inclusion in Beirut and Mumbai”, *Antipode*, 2009, 41, 1, pp. 159-179.
- ROY A., “Who’s Afraid of Postcolonial Theory?”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 2016, 40, 1, pp. 200-209.

- ROY A., TULUMELLO S., POZZI G., “Global margins. From the production of marginalization to space of hope”, *Tracce Urbane*, 2019, 5, pp. 26-57.
- SABATINI F., “Viaggio nelle geografie immaginarie delle aree interne”, in G. de Spuches e L. Mercatanti (a cura di) *Viaggiare nell'immaginario, immaginare il viaggio*, Palermo, UnipaPress, 2023, pp. 49-65.
- SEIXAS J., ALBET A., *Urban Governance in Southern Europe*. Farnham-Burlington, Ashgate, 2012.
- SITAS R., “Cultural policy and just cities in Africa”, *City*, 2020, 24, 3-4, pp. 473-492.
- SHEPPARD E., LEITNER H., MARINGANTI A., “Provincializing Global Urbanism: A Manifesto”, *Urban Geography*, 2013, 34, 7, pp. 893-900.
- TAORMINA F., BONINI BARALDI S., “Unveiling forms of participation in the governance of UNESCO World Heritage Sites”, *European Spatial Research and Policy*, 2022, 29, 2, pp. 79-91.
- TODARO P., “La riscoperta delle sorgenti di Danisinni”, *PER. Salvare Palermo*, 2019, 49, pp. 12-15.
- TULUMELLO S., “The “Souths” of the “West”. Southern critique and comparative housing studies in Southern Europe and USA”, *Housing Studies*, 2021, 37, 6, pp. 975-996.
- WACQUANT L., *Urban Outcasts. A comparative sociology of advanced marginality*. London, Polity Press, 2007.
- WACQUANT L., “Marginality, ethnicity and penalty in the neo-liberal city: an analytic cartography”, *Ethnic and Racial Studies*, 2014, 37, 10, pp. 1687-1711.
- WANG S., GU K., “Pingyao: The historic urban landscape and planning for heritage-led urban changes”, *Cities*, 2020, 97 (https://www.researchgate.net/publication/338972556_Pingyao_The_historic_urban_landscape_and_planning_for_heritage-led_urban_changes).
- WODAK R., MEYER M. (a cura di), *Methods for Critical Discourse Analysis*. London, SAGE Publications, 2009.
- YIFTACHEL O., “Re-engaging planning theory? Towards “south-eastern” perspectives”, *Planning Theory*, 2006, 5, 3, pp. 211-222.

(Un)doing urban margins. Policies, practices, and discourses of marginalization in Danisinni (Palermo). – Due to its key position within the “Arab-norman Palermo” UNESCO World Heritage Site, since 2015 the neighborhood of Danisinni - one of the most marginalized in the Southern Italy city of Palermo - has experienced a wide range of culture-led regeneration initiatives. By focusing on a qualitative mixed-methods approach, this article aims to critically analyze the contested geographies of urban marginalization from a Southern Europe perspective. Drawing on Ananya Roy’s works, I consider the margin as a particular mode of urbanization, showing how discourses, policies and practices actually contribute to (re)produce it in the case of Danisinni.

Keywords. – Urban marginalization, Culture-led regeneration, Danisinni, Palermo

*Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Umanistiche
chiara.giubilaro@unipa.it.*